

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XIII Domenica ordinaria C – 2007
1Re19,16b.19-21; Salmo...; Gal.5,1.13-18; Lc.9,51-62

La liturgia della Parola di questa domenica ci consegna un messaggio impegnativo, ma affascinante. Con il brano evangelico di oggi inizia il viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Durante questo viaggio, l'evangelista Luca colloca alcuni insegnamenti fondamentali per essere autentici cristiani. Il titolo di questa seconda parte del suo Vangelo potrebbe essere *“Come seguire Gesù”*. E' come un testamento che il Maestro apre progressivamente davanti ai discepoli prima della sua morte e resurrezione, sottolineando man mano che la radicalità della vita cristiana non è un abito di circostanza che si indossa di tanto in tanto, ma uno stile abituale di vita.

Nel brano proposto dalla liturgia, attraverso tre esempi, egli affronta il tema delle *esigenze* della vita cristiana. Nel primo, la replica di Gesù ad un suo interlocutore, che troppo disinvoltamente gli dice di volerlo *“seguire ovunque Egli vada”*, fa riferimento agli animali che sono sempre in movimento, ma che tuttavia hanno pur sempre un rifugio in cui tornare a riposarsi o a ripararsi. Essere discepoli di Gesù implica, invece, un cammino impegnativo: bisogna essere sempre pronti a fare i conti con l'ostilità e la difficoltà a trovare perfino un luogo dove poter passare la notte.

La risposta di Gesù al secondo interlocutore, che gli chiede di *“andare prima a seppellire suo padre”*, appare ancora più sconcertante, visto che la sepoltura dei morti era considerata nella tradizione ebraica un dovere religioso e morale, ancora più importante e stringente, da un punto di vista umano, se si considera che si tratta di un genitore. Gesù non è contro la pietà verso i morti; con la durezza della sua risposta, Egli intende sottolineare la necessità di stabilire una *scala di valori* nella vita. In questo caso, ricorda che le convenzioni sociali o civili, le tradizioni e nemmeno i doveri religiosi possono essere considerati più importanti di Lui e del Regno di Dio.

Nel terzo esempio, alla legittima richiesta di un altro interlocutore di *“andare a congedarsi da quelli di casa”*, Gesù risponde con un'immagine tratta dal lavoro dei campi, che suggerisce di *guardare avanti*. Non si può camminare verso il futuro, rimanendo con lo sguardo incollato nostalgicamente al passato. Il

futuro non ammette rinvii, distrazioni, ritardi; esige piuttosto prontezza, apertura, fiducia incondizionata e forte determinazione.

A conclusione del racconto, si può notare come, volutamente, l'evangelista *ometta particolari importanti*: non si fanno nomi né si dice quale decisione abbiano preso gli interlocutori di Gesù. Il che significa che l'intento di Luca non è quello di rappresentare la storia dei discepoli di Gesù, ma quello di fare una catechesi a tutti i suoi lettori – quindi anche a noi – sul che cosa comporti la scelta di diventare cristiani. Ognuno, dunque, può e deve immedesimarsi in questi personaggi e dare una risposta personale, evitando, come Giacomo e Giovanni, di spostare l'attenzione da se stessi agli altri, presumendo di essere migliori di loro. Ma c'è un altro particolare che non va trascurato: gli esempi riportati dal brano evidenziano una *molteplicità* di situazioni. Questo significa che la catechesi è rivolta non ad una categoria speciale di persone, ma a *tutti*; pertanto, in qualunque stato di vita e in qualunque situazione ci si trovi occorre essere seri!

L'insegnamento di tutto il brano è, allora, chiaro: non è lecito per nessuno creare alternative all'invito-comando di Gesù. A nessuno è permesso accampare scuse o stabilire priorità fasulle. Ogni tentativo di sottrarsi alla chiamata, ogni volontà di evadere agli impegni presi, ogni ricerca di compromesso, ogni stratagemma per differire l'esecuzione del proprio compito, ogni pretesto per non considerare l'urgenza della chiamata, ogni illusione di poter progettare da sé la propria vita, porta, quasi inevitabilmente, a perdersi. Chi è chiamato alla vita cristiana deve decidere ad esserlo, senza anteporre a Gesù nulla, nemmeno cose legittime e sacrosante come il dovere del lavoro e i doveri verso i propri familiari!

La prima lettura ci racconta la storia di Eliseo, un uomo esemplare che, pur godendo di una certa disponibilità economica, l'abbandona, indossa il mantello – simbolo dell'*itineranza* e della *provvisorietà* –, brucia gli attrezzi del lavoro e si dedica alla missione profetica, manifestando la gioia di questo compito così esaltante conferitogli da Elia preparando un grande banchetto per tutta la gente.

Paolo, nel brano della lettera ai Galati che abbiamo ascoltato, dopo aver ricordato, sulla base della propria esperienza, che la fede non può essere ingabbiata dentro tutta una serie di doveri morali, ci rivela un altro tratto dell'identikit del discepolo di Gesù: "*Cristo ci ha liberati perché fossimo realmente liberi...*". Il cristiano è un uomo *libero*! Ma non libero nel senso – purtroppo molto diffuso – che possa fare quello che sente di fare in un determinato momento, secondo il proprio comodo o capriccio, (questa non è libertà, ma libertinismo!), ma nel senso che egli, sconfitte le passioni egoistiche che albergano nel suo cuore e guidato dallo Spirito, sente paradossalmente il bisogno interiore di *porsi a servizio degli altri*: "*La libertà non sia un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri*".

Approfondimento esegetico

Prima lettura

Il testo racconta la chiamata di Eliseo.

- "*Eliseo arava con dodici paia di buoi... Elia, passandogli vicino, gli gettò il mantello addosso*". La descrizione di Eliseo al lavoro lascia intravedere la sua appartenenza ad una famiglia agiata. Tra i tanti significati del gesto del mantello rileviamo quello della *stretta relazione* tra Elia ed Eliseo e la disponibilità del maestro a *cedere il posto* al discepolo.

- "*Quegli lasciò i buoi e corse dietro ad Elia*". Il salto è netto. Eliseo stava arando con i suoi buoi. Al centro della sua vita c'erano i campi, il lavoro, le cose, gli animali. La scelta di seguire Elia gli cambia tutto.

- "*Prese un paio di buoi e li uccise. Con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne e la diede alla gente, perché ne mangiasse*". Gli attrezzi bruciati sono il segno di un *taglio radicale* con la vita passata. La distribuzione della carne alla gente ricorda che il profeta non è solo un uomo distaccato dai beni di questo mondo e generoso, ma anche un uomo del tutto *solidale* con la situazione delle persone a cui viene inviato.

Vangelo

Gesù intraprende il viaggio verso Gerusalemme che, per l'evangelista Luca, non è una meta geografica, cioè la "fine" di un'esperienza, ma un "telos", cioè un "fine", un "obiettivo". Ciò è facilmente riscontrabile nella prima parte del brano. La seconda è, invece, incentrata sulle esigenze della sequela.

- "*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo... Ma i samaritani non vollero riceverlo*". Il verbo greco "*sumplerò*" ("*riempire*", "*compiere*", "*giungere alla pienezza*"...) indica il *raggiungimento di un traguardo* lungamente atteso e fortemente voluto. Quale sia il traguardo di Gesù è detto immediatamente dopo con l'uso di un sostantivo – "*analempsis*" – che ha un doppio senso: la morte o l'assunzione al cielo. La versione della CEI lo ha volutamente mantenere l'*ambiguità* del termine, traducendolo con l'espressione "*tolto dal mondo*", che evoca sia la passione e morte di Gesù sia la resurrezione e l'ascensione al cielo. Dopo il rifiuto

degli abitanti di Nazaret, troviamo anche quello dei Samaritani. Il testo vuole, dunque, dire che l'ostilità degli uomini non è l'ultima parola, perché la morte di Gesù è preludio della sua resurrezione e del suo sedere alla destra del Padre.

- *“Accortisi di ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero a Gesù: “Signore, vuoi che diciamo che scenda il fuoco dal cielo e li distrugga?”. Ma Gesù si voltò verso di loro e li rimproverò”*. I discepoli, chiedendo una punizione esemplare per i Samaritani, mostrano di non aver ancora capito Gesù non pratica la logica della vendetta, ma crede nella potenza dell'amore. Costringendo Gesù a *“voltare la faccia verso di loro”*, essi lo distraggono per un momento da quel cammino che era decisamente orientato verso la meta che si era prefissa e mostrano così di non essere molto diversi dai Samaritani, che rifiutano Gesù perché *“è diretto verso Gerusalemme”*.

- *“Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme”*. L'espressione greca dice che *“indurì la faccia per andare verso Gerusalemme”* e indica, con la *contrazione dei muscoli facciali*, la decisione presa nel cuore di andare fino in fondo ad un cammino che prevede ostacoli ed opposizioni fino alla morte.

- *“Un tale disse a Gesù: “Ti seguirò ovunque tu vada””*. La stessa cosa dirà Pietro (cf. Lc.22,23; Gv.13,36), preso dal suo carattere sanguigno e generoso.

- *“Le volpi hanno una tana e gli uccelli un nido, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”*. La risposta è una doccia fredda! Ma in realtà, Gesù intende mettere in guardia i suoi amici dai *facili entusiasmi*, riportandoli sempre ad un sano realismo. Niente è facile nella vita. In questo caso, la cosa è molto impegnativa: si tratta di condividere (=far propria) l'esperienza di un emarginato, di un perseguitato, di un crocifisso. L'espressione *“non ha dove posare il capo”* significa che seguire Gesù comporta la rinuncia ad ogni forma di sicurezza. Giovanni la userà per dire che, quando Gesù *poserà il capo, sarà per morire* (cf.19,30).

- *“Seguimi!”*. Un imperativo che ne richiama tanti altri e che dice il desiderio di Gesù di avere degli amici che, pur avendo tanti difetti, devono mostrarsi comunque *decisi* nel seguirlo e nel fidarsi di Lui.

- *“Ma costui rispose: “Signore, permettimi prima di andare a seppellire mio padre”*. Gesù gli disse: *“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu va' e annuncia il Regno di Dio””*. Al di là della più complessa interpretazione del senso del termine *“morti”*, il versetto vuole sostanzialmente dire che il discepolo non può attardarsi a piangere sui morti, ma deve ricercare la vera vita che è Gesù. Non può esserci nulla di più importante di Lui: il *“prima”* non è tanto un'indicazione temporale, ma valoriale; esiste una *priorità*, una *gerarchia di valori*. Gesù viene appunto... *“prima”*.

- *“Un altro disse: “Signore, io ti seguirò; prima lasciami andare a salutare i miei parenti”*. Gli rispose Gesù: *“Chiunque mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il Regno di Dio”*. Gesù non vuole solo coraggio e prontezza nell'accogliere l'invito-comando suo, ma esige anche *fermezza* e *costanza* nel portare avanti il proprio impegno, senza operare sconti e senza rimpianti o addirittura pentimenti. Egli non vuole discepoli nostalgici! Come altrove, l'immagine è presa dal mondo agricolo e si riferisce alla difficoltà di tracciare un solco diritto nel terreno sassoso della Palestina, tanto più se a questa difficoltà si aggiunge l'imperdonabile distrazione del *voltarsi ripetutamente indietro*. Gesù non è contro gli affetti familiari, ma contro tutto ciò che è *smodato* e che fa perdere la capacità di discernere ciò che, nella vita, è più importante.

Attualizzazione

Tra le virtù che un discepolo di Gesù deve possedere, Luca nel Vangelo di oggi rileva in modo particolare la *risolutezza*, lasciando chiaramente intendere che Gesù stesso, nel momento in cui deve scegliere se andare o meno a Gerusalemme, ha mostrato *fermezza*, *decisione* e *determinazione*. E' un tema di grande attualità, su cui vale la pena di soffermarci. Vogliamo, dunque, chiederci: chi è l'uomo risoluto, alla luce degli insegnamenti biblici?

Innanzitutto, c'è un'espressione nel Vangelo di oggi da cui non si può prescindere, se si vuole dare una risposta alla domanda: *“Gesù si diresse verso Gerusalemme”*. L'uomo risoluto, dunque, è un uomo che *dà senso alla propria vita*, ha un *progetto da realizzare*, una *direzione di marcia*, una meta da raggiungere e un fine da perseguire; e a questo scopo *raccoglie* e *mobilita tutte le sue energie*: intelligenza, volontà, affetti, forze, denaro, tempo...; insomma, ci mette *anima* e *corpo*. L'irrisoluto, al contrario, non imprime alla propria esistenza alcuna direzione, non ha alcun cammino da percorrere, manca di una bussola interiore; vive una vita banale; se inizia a fare una cosa, si smarrisce facilmente e non ha alcun motivo valido per perseverare, qualora incontri delle difficoltà.

Ogni progetto di vita *comporta immancabilmente delle difficoltà*. L'uomo risoluto è colui che non resta confuso, *rimane saldo* anche nel momento dello scatenarsi delle avversità, capace di assumersi il carico di sofferenza delle responsabilità assunte; non cede alla tentazione degli accomodamenti, non chiede sconti, esclude decisamente la possibilità di ripensamenti. Insomma, l'uomo risoluto è un uomo *lucido*, che ha una *visione realistica* delle cose, che mette in conto la complessità della vita e non si lascia guidare dagli slanci del momento.

Ogni scelta di vita è, poi, una *presa di posizione* e, per ciò stesso, implica, talvolta, la possibilità di *entrare in contrasto* con altre prese di posizione. L'uomo risoluto, allora, è un uomo *determinato, coraggioso, profetico*, capace di andare controcorrente e di affrontare ogni situazione conflittuale pur di portare a termine quanto si è prefissato.

Ogni scelta di vita *comporta tutta una serie di rinunce* ad altre possibili alternative o a cose e persone che potrebbero ostacolare o appesantire il cammino intrapreso per raggiungere l'obiettivo fissato. L'uomo risoluto è, in questo caso, un uomo libero, *sciolto da ogni tipo di legami*, come dice lo stesso verbo latino "*solvere*"; è un uomo *deciso*, cioè capace di "*recidere*", come dice l'etimologia del termine; è un uomo capace di *tagliare corto* con il proprio passato e di... *svoltare*. Insomma, è un uomo che ha il coraggio di *rottore* e di *prese di distanza nette* non solo con i beni materiali e gli stili di vita precedenti, ma anche con i condizionamenti che possono provenire dall'ambiente familiare.

Ogni scelta di vita *ha a che fare con la dimensione temporale*: si snoda entro un arco di tempo, è rivolta verso il futuro e si misura con la sua durata. La fatica del giorno dopo giorno e del quotidiano è una delle prove maggiori. L'uomo risoluto dà continuità alle proprie scelte, imprime una direzione ben precisa alla propria vita, è concentrato sul da farsi per realizzarle e fa passare in secondo ordine tutto ciò che non ha a che fare o che è marginale rispetto ad esse; non si lascia paralizzare piano piano dalla banalità della routine, non cade preda dell'abitudine, non smarrisce lungo la strada le motivazioni profonde che lo hanno indotto all'inizio ad intraprenderla. L'uomo risoluto è, insomma, un uomo *tenace, forte, perseverante*, un uomo che è *attratto dal futuro* e che ha... *capacità di tenuta*.

Questa lunga riflessione sulla risolutezza mette in risalto una tendenza in forte aumento nell'uomo post-moderno, sempre più a corto di *sicurezza*, di *stabilità* e di *speranza*: quella di non saper scegliere nella vita e quella, qualora si scelga, di non saper portare avanti, di fronte alle difficoltà, le scelte fatte. Oggi più che mai, anche a noi credenti capita di aver paura di ciò che è *per sempre*; vorremmo poter avere comunque la possibilità di *far marcia indietro* di fronte agli impegni presi, oppure cerchiamo spesso attenuanti alla radicalità del Vangelo che, invece, non ammette *orari di servizio o contratti a tempo*.

Qualche tempo fa circolava la notizia di una proposta di legge avanzata in uno dei paesi più "*progrediti*" d'Europa, notizia che aveva trovato appoggio in uomini politici di spicco, oltre che in una parte dell'opinione pubblica: per arginare il notevole aumento del numero di coppie che ricorrono al divorzio (e quindi dei problemi sociali ad esso collegati), si propose di fare dei contratti di matrimonio civile... *rinnovabili, a tempo determinato* (ad es. per tre o cinque anni). Qualche anno fa, si è parlato di matrimoni di prova; oggi lo si pratica con lunghe convivenze, senza per altro lasciarsi minimamente inquietare dalla problematica di quegli anni. Anche in campo religioso, certi educatori si sono lasciati tentare dall'idea di proporre ai giovani di non fare i voti *perpetui*, ma voti... *a tempo determinato*. Oggi, va tutto così! In campo economico-professionale, sta diventando addirittura una qualità: i contratti sono "*a... progetto*"; se ne finisce uno e se ne inizia un altro. Bisogna avere capacità di cambiare, adattarsi a situazioni nuove, essere continuamente modificabili e... *flessibili*.

Senza voler assolutamente entrare in merito su questioni così delicate o esprimere un giudizio su chi ha accettato di vivere secondo questa logica, mi pare comunque di poter affermare, senza alcun dubbio, che l'uomo di oggi – e non solo le nuove generazioni! – è affetto da una grave ed inquietante *patologia di indecisione*, che si manifesta come *astensione dalla scelta*. Un esempio lo troviamo anche nel Vangelo: è quello del giovane ricco. Dinanzi alla proposta di Gesù di dare un senso pieno alla sua vita, rimane lì impalato, ammutolito: se ne va, senza avere nemmeno il coraggio di dire che *ha scelto di non scegliere!* Risultato: la... *tristezza* (cf. Mc 10,22; Mt. 19,16-22)! C'è uno sguardo a destra e a sinistra, c'è una paura di perdersi delle cose che altri si concedono disinvoltamente, c'è un voltarsi dietro alle cose lasciate alle spalle, ci sono delle uscite di sicurezza che ci manteniamo sempre aperte per eventuali nuove opportunità che rendono la nostra vita dispersiva e, alla fine, inconcludente.

La risolutezza non è una virtù che nasce dall'oggi al domani. Essa richiede di accettare l'insicurezza esistenziale e la precarietà delle scelte operate di volta in volta, richiede l'assunzione di un cammino interiore di maturazione e di crescita delle motivazioni iniziali, richiede coscienza di ciò che si è e di ciò che si vuole fare nella vita. Da un punto di vista evangelico, essa è subordinata al *disegno* che Dio ha su ciascuno di noi e, quindi, al tipo di *relazione* che noi intendiamo stabilire con Lui. Così la risolutezza diventa uno *spazio interiore* in cui si discerne il proprio futuro, in cui si accoglie la proposta del Signore e la si custodisce gelosamente; diventa lo spazio in cui le paure vengono trasformate in fiducia e i momenti di abbattimento in speranza; lo spazio in cui anche le avversità vengono viste, assunte ed elaborate come un possibile ampliamento dei propri sogni. E' sintomatico che, alla fine di questo viaggio verso Gerusalemme, Gesù *andrà fino in fondo*, i discepoli *no*. Una differenza radicale è che Gesù ha lottato, ha pregato ed è risorto, mentre i discepoli, prigionieri delle loro remore psicologiche e del loro passato non elaborato, si sono addormentati e non hanno saputo reggere l'urto degli eventi contrari.

Briciole di sapienza evangelica...

Essere risolti non significa essere presuntuosi e incoscienti. La *de-terminazione*, etimologicamente, è la capacità di *separare le cose* e... di *mettere i confini*. La qualità dell'uomo risoluto è proprio quella di conoscere la propria vulnerabilità e di saper accettare le proprie ferite. Nel Vangelo troviamo tanti insegnamenti sulla necessità di mettere insieme *risolutezza, prudenza e sapienza*. Cos' abbozzata, la risolutezza evangelica appare sì *convinta* e *tenace*, ma anche *umile*, mai arrogante e presuntuosa.